



associazione difesa insediamenti rupestri e territorio

All'Egr.

Procuratore della Repubblica di Bari

c/o Procura della Repubblica di Bari

Bari, 24/4/1996

La scrivente associazione ADIRT intende denunciare, alla Sua persona ed a codesto Ufficio, quanto sta avvenendo in fondo al lungomare Perotti qui a Bari. In tale luogo sta sorgendo un complesso residenziale denominato: "Punta Perotti".

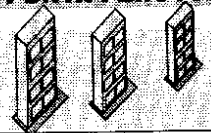
Vi è già, lì, un cantiere ove si pubblicizzano e si vendono i futuri appartamenti che saranno posti in tre mastodontici plessi di tredici piani, circondati da verde privato e box per auto.

I plessi sono costruiti in diagonale rispetto all'asse stradale ed all'allineamento di altri edifici sorti sinora. Si pensi ad esempio allo stesso palazzo della Procura e dell'Ispettorato del Lavoro che sono paralleli all'asse stradale.

Il singolare posizionamento in diagonale, se privilegerà i futuri acquirenti di tali appartamenti, lasciando loro una completa vista dal Sud del lungomare di Bari e della città vecchia, penalizzerà altresì tutti i rimanenti cittadini di Bari. Questi ultimi, infatti, perderanno irrimediabilmente la vista di un panorama che da sempre era patrimonio di tutti.

Le 6 (sei) foto allegate chiariscono meglio di ogni altro discorso quanto detto prima.

**IL CASO
PUNTA PEROTTI**



PAOLO BERIZZI

ESSENZIALE: "Non lo voglio!"; "che cosa centra?"; "addio mare...!". Poetico: "...dov'è il Sole...dov'è l'Alba...dov'è la Terra!". Poetico con variante sul tema: "Mai caro mi sarà quell'ermo palazzo che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude..." (firmato: Leopardi). Esistenzialista: "L'indifferenza, gli interessi spietati dell'uomo stanno facendo sì che un giorno non potremo più vedere cose di cui viviamo". Incalzantissimo monista: "Che senso ha «chiuderci» gli spazi, privarci degli orizzonti, dell'aria, del cielo e del mare, e poi cercarli ad agosto in luoghi lontanissimi presso popoli più intelligenti di noi? andate a scuola di buon gusto!". Melodico: "Guarda che luna, guarda che mare...e che lungomare..."

Due cuori e una capanna: "Immaginatevi una coppia di innamorati che passeggiava sul lungomare e si trova quei palazzi di fronte: romantico no?". Dottorale: "Mi riservo di esprimere il mio completo disappunto per questa opera dal disastroso impatto paesaggistico ambientale". Saracinesco: "Così rinasce Bari". Autocritico: "«E poi ingannà a mare!»". E' anche questione di stile. Punta Perotti. Ognuno ha il suo. Ognuno sceglie come far prendere corpo ai pensieri, a come metterli su carta.

Su una cosa, però, tutti concordano: quel mostro è brutto e fa tanta paura: tiratelo giù. La protesta dei baresi contro lo scempio firmato Matarrese non viaggia solo su fax e posta elettronica: nell'era Internet, c'è anche un altro modo, dal sapore antico ma comunque efficace, per dire no: la cartolina. Già, proprio lei, la buona vecchia cartolina. Sopra, non una veduta bianca e nemmeno una veduta suggestiva della città. Semmai, un'immagine da "Vedi Bari e poi muori": il lungomare trafficato in fondo al quale sventa, sommontata dalle gru, la "saracinesca dell'orrido". In alto, la scritta: «Sta sorgendo Punta Perotti. Pervoi si aprono nuove prospettive. Per altri 439 mila baresi si chiudono!».

Ne hanno stampate a migliaia, quelli dell'Adirt (Associazione difesa insediamenti rupestri e territorio), sorta di paladini del buon gusto architettonico e della tutela ambientale. Hanno distribuito le cartoline già qualche anno fa, dopo aver presentato un'esposto alla magistratura sul caso Perotti. Ma non hanno fatto notizia: eppure inondarono la scrivania del sindaco, eppure ne giunsero moltissime anche a Roma, al ministero dell'Ambiente. Compilate dai cittadini come meglio credevano: c'era solo da sbizzarrirsi, l'indirizzo dei destinatari era già impresso.

Una campagna di sensibilizzazione massiccia e, se volete, diversa dalle solite. In strada, nelle scuole, nei locali e nei negozi: quelle cartoline blu, prodotte in collaborazione con l'Acheoclub di Bari, hanno invaso la città. E la gente ha detto, a chiare lettere, la sua.

Nelly Subliti e Lucia Aprile, presidente e segretaria dell'Adirt (che conta oltre duecento iscritti) non si sono arrese e mai lo faranno: "Quei palazzacci devono scomparire: i cittadini sono indignati: lo erano dopo che, nel '96, spuntarono quei palazzacci, e lo sono oggi, ancor di più. L'unica differenza, rispetto ad allora, è che adesso c'è un'attenzione maggiore, la città si è svegliata dal torpore che l'avvolgeva: i problemi ambientali non interessavano più di tanto ma, grazie anche all'informazione, il cittadino ora ha drizzato le antenne".

Dopo la battaglia delle cartoline, l'Adirt si è superata: ha costituito un osservatorio metropolitano che raccoglie altre associazioni (ambientaliste e professionali): tutti uniti nel nome della tutela architettonica di Bari. Iniziative in programma? Molte, dicono, e non solo sulla saracinesca del mare.

L'associazione: "Quei palazzacci devono scomparire". E ancora: "La città si è svegliata dal torpore che l'avvolgeva"

I palazzoni e le cartoline Adirt

I LETTORI

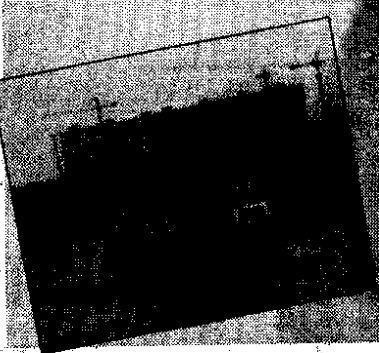
ANCORA numerosi i messaggi giunti in redazione. Chi volesse esprimere la propria opinione sui palazzi di Punta Perotti deve può inviare una e-mail all'indirizzo bari@repubblica.it o un fax al numero 080/52798333 o 5210249.

«Non si discute occorre abbatterlo senza indugi, poi ragioniammo».

Giovanni Corcelli, un cittadino offeso e indignato

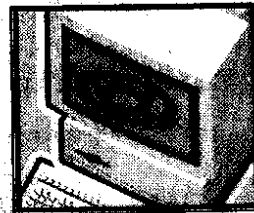
«Fa piacere notare, attraverso le lettere inviate, quanto sia cresciuta la coscienza civile dei cittadini baresi anche grazie alle iniziative di nuove associazioni ed al sostegno dell'edizione barenese della Repubblica. È questo il momento di ricordare che, in tempi più difficili, quando i partiti politici all'opposizione dell'amministrazione di questa città erano distratti, impreparati o conniventi, ed i tecnici e gli intellettuali semplicemente pavidi, piccole associazioni ambientaliste o singoli cittadini hanno dovuto sostenere il peso di una lotta civile e di una difesa dell'ambiente che sta diventando, ora, finalmente patrimonio comune».

Nicola Franco Scolamacchia



Ancora numerose adesioni alla campagna

“Bisogna abbatterli e poi punire i responsabili”



«A proposito dell'affare di Punta Perotti, credo che in questa bella e completa regione non si possano dare colpe solo alla destra, ma anche a chi detiene il potere. Da otto anni che abito a Morciano ho visto precipitare la zona in modo disastroso e precisamente i due Comuni retti dalla sinistra con un deputato di es-

Ma c'è anche forse qualche dimenticanza sull'orizzonte nasconde "saracinesca"

no, cosa qui da lo alcuni lustri un giro nel D'Alena, un to qui, come perdere anche quelli come Artemio (Lecco)

«Ma è pos-

Sta sorgendo Punta Perotti.

**Per Voi si aprono
nuove prospettive.**

**Per altri 439.000 baresi
si chiudono!**

CRONACA

contro l'ecomostro: "Guarda che luna, guarda che lungomare..."

Adirt non si arrende le nostre cartoline"

L'associazione: "Quei palazzacci devono scomparire". E ancora: "La città si è svegliata dal torpore che l'avvolgeva"

I palazzoni e le cartoline Adirt

I LETTORI

ANCORA numerosi i messaggi giunti in redazione. Chi volesse esprimere la propria opinione sui palazzi di Punta Perotti deve può inviare una e-mail all'indirizzo bari@repubblica.it o un fax al numero 080/52798333 o 5210249.

«Non si discute occorre abbattere senza indugi, poi ragioniamo».

Giovanni Corcelli, un cittadino offeso e indignato

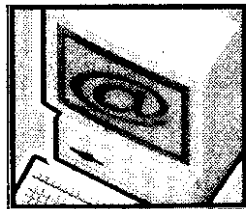
«Fa piacere notare, attraverso le lettere inviate, quanto sia cresciuta la coscienza civile dei cittadini baresi anche grazie alle iniziative di nuove associazioni ed al sostegno dell'edizione barese della Repubblica. È questo il momento di ricordare che, in tempi più difficili, quando i partiti politici all'opposizione dell'amministrazione di questa città erano distratti, impreparati o conniventi, ed i tecnici e gli intellettuali semplicemente pavidi, piccole associazioni ambientaliste o singoli cittadini hanno dovuto sostenere il peso di una lotta civile e di una difesa dell'ambiente che sta diventando, ora, finalmente patrimonio comune».

Nicola Franco Scolamacchia

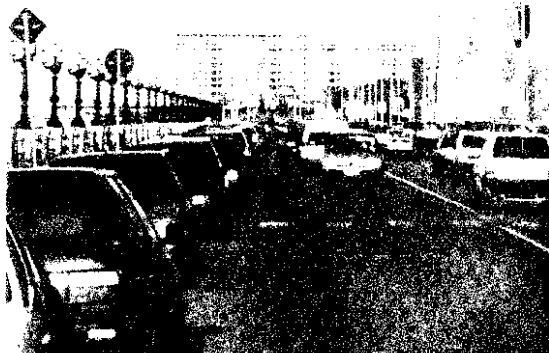


Ancora numerose adesioni alla campagna di "Repubblica"

"Bisogna abatterli subito e poi punire i responsabili"



«A proposito dell'affare di Punta Perotti, credo che in questa bella e completa regione non si possano dare colpe solo alla destra, ma anche a chi detiene il potere. Da otto anni che abito a Morciano ho visto precipitare la zona in modo disastroso e precisamente i due Comuni retti dalla sinistra con un deputato di ciesi-



Ma c'è anche chi dice: forse qualcuno ha dimenticato qual è l'orizzonte che si nasconde dietro la "saracinesca"

no, cosa qui dell'altro mondo solo alcuni lustri fa. Provate a fare un giro nel "tallone" ereritea D'Alema, un signore sconosciuto qui, come fa il centrosinistra a perdere anche il consenso di quelli come me».

Artemio Musini, Morciano (Lecce)

«Ma è possibile che prima di

parlare seriamente di orizzonte negato non sia venuto in mente ad alcuno di controllare o riscoprire, attraverso una semplice foto scattata dalla rotonda del lungomare, che cosa c'è di meraviglioso e di impagabile, subito dopo quel gioiello architettonico del palazzo di vetro della Procura, o appena a tergo degli ecomostri, realizzati in poco più di un anno, sotto gli occhi di tutti, con l'acquiescenza tacita non solo dei cosiddetti "perottari", ma anche dei signori in toga chiamati poi a giudicare? Prima di avventurarsi in altre machiavelliche disquisizioni, o nella ricerca di fantasiosi rimedi o dispendiose soluzioni, qualcuno vorrà attribuirsi il merito di rintracciare e curare la pubblicazione di una foto autentica che mostri a tutti retro-saracinesca, la costa e l'orizzonte?»

Raffaello Amati, Fasano

«Sono esterefatto dallo scempio ambientale dei palazzi di Punta Perotti, unitamente al degrado considerevole della nostra costa nel tratto Bari-Santo Spirito. Miauguro che quello scempio venga abbattuto ad ogni costo e che in futuro non ci siano più episodi di degrado come questo».

Michele Picciariello, Busto



ECOMOSTRI A sinistra i «blocchi» di cemento del complesso turistico di Ripagnola, lungo la costa fra Mola e Polignano: quattro ettari rubati a uno dei pochi tratti di costa barese ancora a ulivi, violentati da oltre 20 mila metri cubi di cemento. Sopra: lo scheletro di una delle costruzioni sul litorale di Torre a Mare (Bari): undici ville abusive sono state sequestrate e acquisite al patrimonio comunale. Molti degli ottocento chilometri di costa in Puglia sono stati devastati dal cemento abusivo (Fotografie di Carlo Orsi)

Puglia, chilometri di costa cementificati

Da Punta Perotti alle ville abusive di Torre a Mare. «Legge Galasso aggirata dalla Regione»

BARI — Ha ragione Michele Matarrese, il capofamiglia, il presidente della SudFondi che ha costruito i due alveari di Punta Perotti e, secondo i plastici, ne costruirebbe un terzo se magistratura, avvocatura di Stato e governo lo lasciassero godere dell'assoluzione e del dissequestro. Ha ragione quando, citando Renzo Piano e anche malignamente ricordando la sua parcella e la sua pindarica definizione dell'ecomostro («Sono come sovrapposizioni di piani che volano»), ricorda che «l'attuale fascia costiera è decisamente degradata». Piano proponeva una «sistemazione seppur limitata a qualche muretto, alla piantumazione di alcuni alberi e alla realizzazione di uno o due piccoli approdi». Matarrese ricorda che sull'area dei due palazzi c'erano «desolazione, sfasciacarrozze, discariche, casini, puttane».



LA SARACINESCA SUL MARE il complesso di Punta Perotti a Bari al cui progetto ha collaborato anche l'architetto Renzo Piano (Foto Carlo Orsi)

chio paese, verso sud lungo la coinvolte», racconta Mimmo Lo tamente il sopravvento. Tutto mendo una serie di vincoli della

la sua strada». La permissività rende incerti i confini fra la legalità e l'illegalità anche dei palazzoni di Punta Perotti. Marisa Cipresso dell'Adirit (Associazione difesa insediamenti rupestri e territorio) che, nell'aprile '96, presentò la prima denuncia contro l'«ecomostro» e che oggi raccoglie firme per chiedere al procuratore generale presso la Corte di Appello di Bari di ricorrere in Cassazione contro la sentenza assolutoria, dice: «Non possiamo non sperare nella dinamite. Serve una demolizione esemplare per fermare il dilagante degrado».

Meno di un terzo dei Comuni pugliesi ha un piano regolatore e di questi una minima parte lo ha adeguato alla legge regionale del 1980 che, per lo meno, stabilisce, anche se sempre disattesa, il criterio dei 300 metri dalla costa. Nelle more, si lottizza. Avvie-

Il problema è che, per migliorare quel tratto di costa, si è pensato al cemento degli alveari-saracinesca e che, se non saranno fermati, gli edificatori provvederanno a moltiplicare questo genere di riqualificazione. Il loro progetto prevede non qualche «muretto» ma, a lato di Punta Perotti, un porto turistico di 500 metri cubi e, su una colmata di 300 mila metri quadri, condomini per mille appartamenti e un centro commerciale praticamente «dentro» al mare. Un affare da 2 mila miliardi. Lo racconta Luigi Campanale, avvocato dell'Osservatorio metropolitano che raggruppa il Wwf, la Lipu, Italia Nostra e altre associazioni ambientaliste. Ma ha ragione Matarrese: la costa è degradata. Lo è non solo nel tratto che ha provveduto a «riqualificare» sbarcando di cemento l'orizzonte, ma in molta parte degli 800 chilometri di costa pugliese, tanto che Punta Perotti può essere considerata la sommità di un iceberg, tanto che, dice il presidente regionale di Legambiente Massimiliano Schiralli, «il richiamo al buon senso o ai vincoli della legge Galasso (divieto di costruire a meno di 300 metri dal mare) sembra conculcare il supposto stato di diritto di chi specchia nel vicino, in centinaia di cattivi esempi, il proprio abusivismo, la propria pulsione a cementificare, la propria capacità di speculare nel permisivismo delle leggi pugliesi».

Undici ville abusive sono state sequestrate e acquisite al patrimonio comunale sul litorale di Torre a Mare, pochi chilometri da Bari. Ma, al di là del vec-



Statale Adriatica, nel terreno che dalla strada scende al mare, tutto sarebbe da «bombardare», tutto è muro di cinta contro muro di cinta, un affastellarsi di seconde case (non è abusivismo di necessità), di mattoni precari, di sconcezze da geometri creativi. Tutto è palesemente abusivo. Qualche chilometro più a sud, a Mola di Bari, un'inchiesta del Corpo Forestale si è conclusa con la confisca di 30 mila cubi di

una lottizzazione il cui fronte è a pochi metri dalla battaglia delle spiagge di Cozzetto. «Il Comune aveva concesso le licenze in barba alla legge Galasso che, invece, è stata la leva del sequestro e della condanna di 58 persone

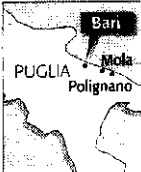
Baccaro, membro della direzione nazionale di Legambiente. Due di queste, lo dicono in paese, sono morte di crepacuore, probabilmente domandandosi «perché a noi e non ai 13 piani di Punta Perotti?». La vicenda giudiziaria, lo si può scommettere, avrà infiniti capitoli.

Avranno infiniti capitoli, sentenze, ricorsi, Tar e quant'altro anche i sigilli del '98 al complesso turistico di Ripagnola fra Mola e Polignano e i relativi 7 avvisi di garanzia per 4 ettari rubati a uno dei pochi tratti di costa barese ancora a ulivi, violentati da 20 mila metri cubi di cemento a portata di scoglio, con albergo, piscina a oblio per gli appassionati di visioni «subacquee», «dépendances». Ora è tutto scheletro, strutture che cadono a pezzi, natura che riprende len-

sempre soltanto destinato alle ruspe, ai bulldozer, alle cariche di dinamite. Succederà? Il dubbio è legittimo, perché la legislazione pugliese rende l'abusivismo legale, anzi cancella il concetto di abusivismo, lo aggira.

«Da cin dal 1980 una legge regionale che stabilisce il vincolo di in edificabilità assoluta entro i 300 metri dal mare — spiega Luigi Campanale —. Ecco fissati i criteri dell'abusivismo. Ma, nell'85, è stata varata la legge Galasso e la Cassazione ha stabilito che invalida, abroga di fatto quella legge regionale. La Galasso imponeva un piano paesistico che, in 15 anni, la Puglia non è riuscita a darsi, mentre nel '90, sulla spinta dell'euforia finanziaria innescata dai mondiali, si è data una legge tampone in attesa di quei criteri paesistici, assu-

Galasso ma ammordandoli. Nel '95, visto che la questione del paesaggio ancora non era stata neppure discussa, la Regione ha delegato ai Comuni gli «imprimatur» al mattone in deroga alla Galasso. Altro passo di permittività prima di arrivare al definitivo straccamento della legge 3 del '98 che autorizza la costruzione anche sulla spiaggia in nome della pubblica utilità, vale a dire dei posti di lavoro. Addio alla Galasso e ai suoi imperativi categorici. Che fare? Occorre razionalizzare questo intrico spaventoso di norme, bisogna portare a unità le leggi ambientali, impedendo che, in tema di tutela del territorio, ogni regione vada per



mento lungo la costa.

«Dobbiamo mantenere alta la tensione — dice Massimiliano Schiralli —. Sarebbe fatale se ci rassegnassimo anche solo per un attimo all'idea che la situazione è compromessa. Vale la pena battere. C'è tanto mare di Puglia intatto. Dobbiamo colpire i simboli dell'abusivismo. Ben venga la proposta di Willer Bordon, il ministro dell'Ambiente: lo Stato acquisti e abbatta. Sarebbe, comunque, un grande segnale, se non ce la facessimo nei tribunali per via della permittività voluta dai legislatori regionali». Gli fa eco Genny Iacovone che, in Puglia, è responsabile del Centro azione giuridica di Legambiente: «Penso che il procuratore generale non farà ricorso. Pongo le mie, nostre speranze nell'Avvocatura dello Stato. Quanto a Legambiente, impugneremo la sentenza per danni civili. Forse è la via più funzionale per il risarcimento, vale a dire il ripristino dei luoghi che si può ottenere solo con la demolizione».

Guido Vergani

(4 - Continua. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 10, 17 e 24 luglio)

INIZIATIVA

Alle Eolie e nel Chianti, gli scempi segnalati a «Corriere» e Wwf



Continua l'iniziativa «Bruttaitalia» del *Corriere* e del Wwf. Dal Chianti alle Eolie alla Sardegna, giungono le segnalazioni dei lettori contro gli scempi edilizi. Chi volesse può segnalare casi di abusi ambientali al *Corriere*. «Iniziativa Bruttaitalia», via Solferino 28, 20121 Milano, o per e-mail all'indirizzo bruttaitalia@rcs.it. Invitiamo i lettori a inviarcene una descrizione dettagliata e almeno una foto del caso che intendono denunciare. Nella foto a sinistra, lo scempio che accoglie i visitatori sull'isola di Vulcano nelle Eolie.

in rete

www.corriere.it/speciali/bruttaitalia.shtml

I legali di parte civile ribadiscono il ruolo svolto nella vicenda dalla cittadinanza organizzata

«Hanno vinto le associazioni»

Su Punta Perotti la società civile ha alzato la voce

Dalla denuncia alla sentenza definitiva e inappellabile sono trascorsi 1709 giorni. La costruzione degli edifici di Punta Perotti si è bloccata la mattina del 22 marzo 1997. Di tutte le vittorie che, all'indomani della sentenza di Cassazione, si stanno celebrando in questi giorni, ce n'è una che ha dalla sua la forza degli atti. «È stato un successo della società civile», commentano gli avvocati di parte civile che si sono costituiti nel processo. E per società civile intendono quel nucleo di associazioni, di taglio più o meno dichiaratamente ambientalista, ma anche tutti quei cittadini che in questi anni con le associazioni hanno collaborato fattivamente. Non da ultimo per la travagliata raccolta di firme a sostegno dell'impugnazione della sentenza d'appello da parte del procuratore generale presso la Corte d'appello di Bari.

In principio fu l'Adirt

La forza degli atti - è un dato storico incontrovertibile - giacché risulta anche dal testo della motivazione della sentenza di primo grado. La notizia di reato su Punta Perotti è stata iscritta nel registro della Procura della Repubblica il 28 aprile 1996. Quattro giorni dopo, cioè, del deposito presso lo stesso ufficio di un esposto-denuncia da parte dell'Adirt, l'associazione per la difesa degli insediamenti rupestri e del territorio, che fa capo all'Osservatorio metropolitano. Nell'esposto si segnala al Procuratore della Repubblica, tra le altre cose: «In fondo al lungomare Perotti... vi è già un cantiere ove si pubblicizzano e si vendono i futuri appartamenti che saranno posti in tre mastodontici plessi di tredici piani... I plessi sono costruiti in diagonale rispetto all'asse stradale e all'allineamento di altri edifici... Si pensi ad esempio allo stesso palazzo della Procura. Il singolare posizionamento in diagonale, se privilegerà i futuri acquirenti di tali appartamenti, lasciando loro una completa vista dal sud del lungomare di Bari e della Città vecchia, penalizzerà altresì tutti i rimanenti cittadini di Bari».

Le ipotesi e le verifiche - Le considerazioni introduttive dell'esposto dell'Adirt prevedevano i punti specifici dei supposti profili di reato: irregolarità delle licenze di costruzione, mancanza di uno studio di valutazione di impatto am-

bientale, deturpamento di bellezze naturali, violazione del divieto di costruire entro una fascia protetta di trecento metri dal mare. La magistratura ha lavorato su questa traccia di lavoro. Affidando tre perizie.

Il tempo intercorso tra il 24 aprile 1996 e il 22 marzo 1997 è stato dedicato a verificare se le accuse dell'Adirt avessero un fondamento giuridico. Solo dopo aver ricavato basi documentali alle proprie ipotesi accusatorie, i sostituti procuratori della Repubblica, Ciro Angellillo e Roberto Rossi, hanno chiesto e ottenuto al gip, Maria Mitola, il decreto di sequestro. Un anno circa di lavoro d'indagine, dunque, nel corso del quale i palazzi hanno continuato a crescere.

La mobilitazione - Italia Nostra, Wwf, Lipu, Legambiente regionale e nazionale e Codac - hanno rappresentato la punta di un movimento d'opinione che si è schierato apertamente contro Punta Perotti. La società civile è così entrata nel processo non solo per protestare, ma per affiancare la pubblica accusa. «Non più un ruolo defilato - dicono gli avvocati - subalterno alla politica, ma un ruolo di partecipazione attiva, nei termini di legge». E partecipazione attiva è stata fino alla fine. Osservatorio metropolitano ha raccolto, ad esempio, le 4500 firme dei cittadini di Bari che hanno ritenuto di condividere la battaglia. Queste firme sono state presentate al Procuratore generale presso la Corte d'appello, Riccardo Di Bitonto, come ulteriore segnale di appoggio dell'azione della magistratura (insieme all'avvocatura dello Stato) e per sostenere l'impugnazione della sentenza di assoluzione. Impugnazione che poi è stata materialmente fatta e ha prodotto la sentenza di cui oggi tutti parlano.

Giuseppe Armenise

DOPO LA SENTENZA. S'apre la querelle sulle interpretazioni

Risarcimento: e ora i progettisti pagheranno o saranno pagati?

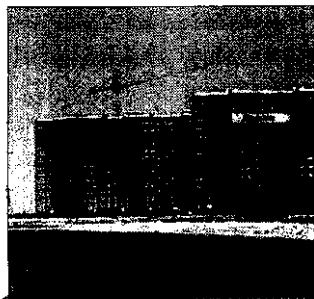
Risarcimento? Sì, ma chi dovrà risarcire chi? In attesa di conoscere le motivazioni della sentenza della Corte di Cassazione, le giornate lasciate vuote dal processo su Punta Perotti sono ora occupate dalla discussione su un futuro prossimo venturo di contenziosi civili. Tutti finora hanno voluto dare spazio all'eventualità che sia l'insieme dei costruttori a rivalersi nei confronti della pubblica amministrazione locale che li ha autorizzati a costruire. Non in pensa così l'avvocato dell'Osservatorio metropolitano Luigi Campanale, legale di parte civile nel processo di Punta Perotti per conto della Lipu. Lega italiana per la protezione degli uccelli, che avanza un'ipotesi sulla base della lettura delle motivazioni della sentenza di primo grado emessa al termine del processo con il rito abbreviato.

«Il giudice Mitola - sostiene Campanale - ha affermato nella sentenza del 10 febbraio 1999 che non si può addebitare la responsabilità penale agli imputati perché, adoperando una diligenza particolare, hanno attivato e si sono avvalsi della consulenza di esperti di fama internazionale quali, leggo testualmente, l'architetto Renzo Piano e, se è pur vero che l'ottenimento delle concessioni edilizie non scrimina (secondo la costante giurisprudenza della Suprema Corte), tale circostanza rappresenta comunque un fatto

Gli esperti di «fama internazionale» dovevano consigliare ai costruttori la formula migliore per edificare

di cui, per quanto entro ristretti limiti, non può non tenersi conto».

La sentenza della Cassazione, proprio per il fatto di riproporre anche già nel dispositivo le formule del primo grado quando all'assoluzione degli imputati («il fatto non costituiva reato»), secondo Campanale potrebbe in qualche maniera attribuire ai tecnici il ruolo di «cattivi consiglieri» dei costruttori. «I progettisti - sostiene l'avvocato - in quanto tali, avevano il dovere di informare i committenti riguardo a quanto andava fatto, ad esempio in materia di richiesta o meno del nulla osta paesaggistico. Se invece quello che doveva essere fatto non è stato fatto - tanto è vero che la sentenza, pur assolvendo gli imputati, dispone la confisca - è evidente che la funzione del tecnico è venuta meno. C'è, come dire, una



culpa in vigilando».

Insomma, per Campanale gli uffici comunali non c'erano un bel nulla con i guai dei titolari delle lottizzazioni di Punta Perotti. «Il Comune - sostiene l'avvocato - per

quanto di sua ha fatto tutto quello che poteva fare. Quella che è stata l'Uff. del Comune a cui le opere rimangono un'area dove s

il ruolo svolto nella vicenda dalla cittadinanza organizzata

«...le associazioni»

la società civile ha alzato la voce

DOPO LA SENTENZA. *S'apre la querelle sulle interpretazioni*

Risarcimento: e ora i progettisti pagheranno o saranno pagati?

Risarcimento? Sì, ma chi dovrà risarcire chi? In attesa di conoscere le motivazioni della sentenza della Corte di Cassazione, le giornate lasciate vuote dal processo su Punta Perotti sono ora occupate dalla discussione su un futuro prossimo venturo di contenziosi civili. Tutti finora hanno voluto dare spazio all'eventualità che sia l'insieme dei costruttori a rivalearsi nei confronti della pubblica amministrazione locale che li ha autorizzati a costruire. Non la pensa così l'avvocato dell'Osservatorio metropolitano Luigi Campanale, legale di parte civile nel processo di Punta Perotti per conto della Lipu, Lega italiana per la protezione degli uccelli, che avanza un'ipotesi sulla base della lettura delle motivazioni della sentenza di primo grado emessa al termine del processo con il rito abbreviato.

«Il giudice Mittola - sostiene Campanale - ha affermato nella sentenza del 10 febbraio 1999 che non si può addebitare la responsabilità penale agli imputati perché, adoperando una diligenza particolare, hanno attivato e si sono avvalsi della consulenza di esperti di fama internazionale quali, leggo testualmente, l'architetto Renzo Piano e, se è pur vero che l'ottenimento delle concessioni edilizie non scrimina (secondo la costante giurisprudenza della Suprema Corte), tale circostanza rappresenta comunque un fatto

Gli esperti di
«fama
internazionale»
dovevano
consigliare ai
costruttori la
formula
migliore per
edificare

di cui, per quanto entro ristretti limiti, non può non tenersi conto».

La sentenza della Cassazione, proprio per il fatto di proporre anche già nel dispositivo le formule del primo grado quando all'assoluzione degli imputati («il fatto non costituisce reato»), secondo Campanale potrebbe in qualche maniera attribuire ai tecnici il ruolo di «attivi consiglieri» dei costruttori. «I progettisti - sostiene l'avvocato - in quanto tali, avevano il dovere di informare i committenti riguardo a quanto andava fatto, ad esempio in materia di richiesta o meno del nulla osta paesaggistico. Se invece quello che doveva essere fatto non è stato fatto - tanto è vero che la sentenza, pur assolvendo gli imputati, dispone la confisca - è evidente che la funzione del tecnico è venuta meno. C'è, come dire, una



culpa in vigilando».

Insomma, per Campanale gli uffici comunali non c'entrano un bel nulla con i guai dei titolari delle lottizzazioni di Punta Perotti. «Il Comune - sostiene l'avvocato - per

quanto di sua competenza, ha fatto tutto quello che andava fatto. Quando si dice che è stato l'Ufficio tecnico del Comune ad informare che le opere ricadevano in un'area dove si poteva co-

struire senza richiedere il nulla osta paesaggistico, si riferisce di un'attività - quella delle verifiche paesaggistiche appunto - che non appartiene agli uffici del Comune. Quel parere, dunque,

è da considerare dato a titolo del tutto personale. L'organismo preposto a superare il problema, invece, era il Cur; il Comitato urbanistico regionale. E questo i tecnici erano tenuti a saperlo».

Lo scenario prefigurato da Campanale va verificato, ovviamente, sulla base del rapporto contrattuale e del ruolo instaurato tra i progettisti e i committenti dei lavori per la costruzione del complesso edilizio. Sull'argomento, interpellato dalla Gazzetta, il presidente dell'ordine degli ingegneri della provincia di Bari, Giovanni Fuzio, si è limitato a rispondere che non intende intervenire su questioni deontologiche, peraltro non conoscendo i termini esatti del rapporto tra le parti in causa.

(g. arm.)



Punta Perotti: è polemica sul futuro dei palazzi. Tutto sembra incerto, in attesa delle motivazioni della sentenza della Cassazione



2 aprile 2006



le macerie